

Alessandro Mancuso
Università di Palermo
Ricercatore a tempo determinato (M-Dea/01)
Dipartimento Culture e società
mancusoale@yahoo.it
alessandro.mancuso@unipa.it

Animalità, animazione, animismo, vita, umanità: note sul recente dibattito tra gli antropologi socioculturali.

Proposta di paper per il seminario internazionale di studi: “Forme e politiche dell’animalità. Zoosemiotica 2.0”, Palermo-1-2 dicembre 2016.

La questione dei rapporti tra umanità e animalità percorre tutta la storia dell’antropologia socioculturale. Concetti teorici come animismo e totemismo, forgiati dagli antropologi evuzionisti, non riguardavano tanto l’interpretazione di questo rapporto in sé, quanto le tendenze, reputate proprie del “pensiero primitivo”, ad attribuire vita, animazione e proprietà “spirituali” a entità non umane (animismo), o, al contrario, forme di “consustanzialità” o di comune “apparentamento” tra individui o gruppi umani e individui o specie di animali e piante.

Dopo il tramonto dell’evoluzionismo antropologico, l’interpretazione della documentazione etnografica su questi fenomeni si è articolata attorno a due poli, parzialmente connessi: quello “psicologico-intellettualista”, erede di questo, e quello “sociologico-simbolista”, erede della tradizione durkheimiana. Anche sotto questo profilo, Lévi-Strauss, in particolare con la sua teoria del “pensiero simbolico” e delle “logiche classificatorie”, ha svolto un ruolo di sintesi originale. Essa ha influenzato anche gli studi della tradizione britannica e statunitense, soprattutto per ciò che riguarda la comparazione dei modelli indigeni della classificazione dei viventi da una parte, e dall’altra l’indagine dei procedimenti metaforici che operano nella messa in rapporto, tanto nel discorso quanto nell’azione rituale, di esseri umani e altri viventi. Rispetto a quest’ultimo filone, si può tracciare una linea che va dai classici lavori di Douglas, Leach e Tambiah e approda alle articolate interpretazioni di Crocker e Turner dell’asserzione, documentata tra i Bororo da Von Steinen alla fine dell’ottocento, secondo cui “Noi (di sesso maschile) siamo arara rossi”.

Nel mio *paper* voglio concentrarmi sui diversi approcci alla questione dei rapporti non solo tra umanità e animalità, ma tra animazione e vita emersi in antropologia in seguito alla messa in discussione di questi approcci precedenti. Si può convenzionalmente prendere come data iniziale per lo svolgimento di questo esame il 1988, in cui esce la prima edizione di *What is an Animal*, il volume curato da Tim Ingold, che comprende anche un testo di Sebeok. Negli anni seguenti si è assistito a un forte rilancio da una parte dei dibattiti sui principi delle classificazioni del mondo vivente, sia in antropologia cognitiva, sia in psicologia dello sviluppo, sia in semantica concettuale, dall’altra di quelli sulla comparazione dei modi, diffusi nello spazio e nel tempo tra le società umane, di concepire il rapporto tra umanità e animalità, inaugurati dai lavori di Descola, Ingold e Viveiros de Castro e di cui alcuni esiti possono essere individuati nei volumi di Kohn e Praet, e al di fuori dell’antropologia, in quello curato da Daston e Mitman. In entrambi i casi, questi lavori offrono spunti estremamente interessanti anche per il dibattito sull’animalità sviluppatosi nella

filosofia contemporanea. Nel darne conto, proverò a identificare quelli che a mio parere mi sembrano gli aspetti più interessanti per uno scambio fecondo tra questi campi del sapere.

Bibliografia di riferimento

Atran S., Medin D.

2008 *The Native Mind and the Cultural Construction of Nature*, MIT Press, Cambridge MA and London.

Cimatti F.

2013 *Filosofia dell'animalità*, Laterza, Roma-Bari

Daston L., Mitman G. eds.

2005 *Thinking with Animals. New perspectives on Anthropomorphism*, Columbia University Press, New York.

Descola, Ph.

2014 [2005], *Oltre natura e cultura*, Firenze, Seid.

Ingold T. (ed.)

1994 [1988], *What is an Animal*, Routledge, London.